

Newspaper della **FAST-Confsal**



FOCUS LAVORO E PREVIDENZA

TUTTO QUELLO CHE DEVI SAPERE SU FISCO, LAVORO E DIRITTI DI GENERE

In Questo numero:

- **Malattia all'estero?**
I tuoi diritti non vanno in vacanza



Ti trovi in viaggio di lavoro fuori dall'Italia, oppure in ferie all'estero, e improvvisamente ti ammali. La febbre sale, il medico locale conferma: non sei in condizione di lavorare. E ora? Come informare il datore di lavoro? Serve la PEC? Basta un'email? O bisogna addirittura inviare un fax?

La sostanza prima della forma

Con l'ordinanza n. 25661 del 25 settembre 2024, la Cassazione ha ribadito un principio fondamentale: non conta tanto come comunichi la tua malattia, quanto il fatto che tu lo faccia correttamente, nei tempi giusti e secondo le modalità previste dal regolamento aziendale.

In parole semplici? Se il tuo contratto o regolamento interno prevede l'uso del fax, dell'email, della PEC o di un'app aziendale per comunicare l'assenza per motivi di salute, allora basta che tu segua quelle indicazioni. Non sei tenuto a inviare subito il certificato medico in formato cartaceo, soprattutto se ti trovi all'estero.

Esempi concreti: cosa succede se ti ammali fuori dall'Italia?

Immagina di trovarsi in Germania per lavoro: avverti i sintomi, vai da un medico locale, e subito dopo invii una mail al tuo datore, allegando una breve relazione o diagnosi. Se questa modalità è prevista dal regolamento aziendale, sei perfettamente in regola.

Oppure sei in Marocco e non hai accesso alla rete: entri in un internet café e invii un fax, come indicato nel regolamento interno. Anche in questo caso, la comunicazione è valida.

Il punto centrale è che la legge tutela chi agisce in buona fede e con tempestività, anche in situazioni difficili come una malattia lontano da casa.

Il regolamento aziendale: il tuo primo alleato

Pochi ci fanno caso, ma il regolamento aziendale è una bussola preziosa. Lì trovi scritto come comportarti in caso di malattia, quali strumenti usare per comunicare, e quali sono i tempi da rispettare. Conoscerlo è il primo passo per evitare problemi futuri.

Non rispettare queste indicazioni, invece, può portare a incomprensioni, contestazioni o – nel peggio dei casi – a sanzioni. Ma attenzione: anche l'azienda ha dei limiti che non può superare.



Cosa non può fare l'azienda

Il datore di lavoro non può ignorare o invalidare una comunicazione solo perché non è stata fatta "di persona" o con un certificato originale in mano. Se hai utilizzato i canali previsti e comunicato in modo tempestivo, la tua posizione è solida.

E se ti arriva un provvedimento disciplinare o addirittura una lettera di licenziamento? Non scoraggiarti. Se puoi dimostrare che hai seguito le regole, puoi impugnare il provvedimento e chiedere giustizia.

E se il regolamento non dice nulla?

In assenza di istruzioni precise, vale il principio generale della buona fede: informa l'azienda il prima possibile, usando qualsiasi mezzo disponibile (telefono, email, messaggistica). L'importante è che il datore di lavoro riceva l'informazione in modo chiaro e documentabile.

Malattia all'estero: cosa fare, passo dopo passo

1. Leggi il regolamento aziendale prima di partire.
2. Vai da un medico locale e chiedi un certificato, anche in lingua straniera.
3. Informa subito l'azienda con i mezzi previsti: fax, email, app o PEC.
4. Conserva ricevute e documentazione: possono tornare utili in caso di contestazioni.
5. Mantieni i contatti: se lo stato di malattia si prolunga, aggiorna il datore.

Una sentenza che rafforza i diritti dei lavoratori

Questa pronuncia della Cassazione ha un significato importante: la tutela della salute viene prima della burocrazia. Non si può chiedere a un lavoratore, magari febbricitante in un Paese straniero, di adempiere a formalità eccessive, soprattutto se ha già fatto il possibile per informare chi di dovere.